

Caro Formigoni, ma quale complotto

Milano. «Diciamo che l'autista per ora lo tengo ma resto vigile. Sono un garantista». Piero Bassetti, grande vecchio della politica milanese e primo presidente della regione Lombardia, è sempre stato un amico di Roberto Formigoni. Dunque non è sospettabile di connivenza col nemico. Anzi. Fu lui a consigliargli di buttare il cuore oltre l'ostacolo, di andare dritto sulla lista personale e di non fermarsi davanti ai diktat di Bossi e Berlusconi perché, «caro Roberto, se vuoi l'eredità non devi fare il bambino buono, devi prendertela». Poi, un po' deluso dalla retromarcia - Bassetti ci credeva davvero alla nascita di un terzo polo alla bavarese - qualche settimana fa fece scalpore per la sua strana teoria del voto disgiunto: una crocetta sul simbolo della Gad, «la parte politica a cui sono più vicino», e una sul faccione di Formigoni, perché del «pilota» Sarfatti non mi fido. Però, adesso, sulla faccenda Oil for food, e sui veleni gettati nel ventilatore elettorale, il vecchio Piero è francamente un po' perplesso. Ieri, in un'intervista a *Repubblica*, ha detto vagamente spaesato che cambie-

rebbe autista, cioè voterebbe Sarfatti, se Formigoni uscisse in qualche modo coinvolto nella vicenda dei barili iracheni.

«Perché? Beh, stiamo ai fatti», ragiona con *il Riformista*. «Le cose scritte in quell'inchiesta del *Sole-24 Ore* non sono noccioline, anche se non sono del tutto nuove. Certo, è anche un fatto che sembra esserci un po' di orologeria, un po' di accanimento nei suoi confronti, a cinquanta giorni dalle regionali. La notizia data con quel risalto, una paginata intera... Insomma un minimo sospetto ci può essere».

De Bortoli? «No, no. Non dico questo. Ferruccio so che è un professionista autonomo e fa solo il giornalista. E poi non si può mica dire che l'ex direttore del *Corsera*, in questi mesi, abbia visto di cattivo occhio il movimentismo formigoniano, e il suo tentativo di aprire la Casa. No. Lui da buon direttore cerca di rilanciare il giornale. E sapete, trovandosi davanti a una chicca del genere, secondo me l'ha sparata». Insomma Bassetti al complotto dei poteri forti non crede. «Non credo affatto alla pista Fiat, l'attacco pancia a terra del Lingotto al Pirellone, il complotto di Confindustria, le trame di Montezemolo. E perché poi? Per la faccenda di Arese? Ma va». Ecco, secondo Bassetti qui Formigoni l'ha detta grossa. In effetti anche Borghini, che pure è vicino al presidente, ieri ha giudicato solida e non calun-

niosa l'inchiesta in sé. «Piuttosto - prosegue il fondatore di Globus et Locus - invece di cercare i mandanti a Torino (al limite Montezemolo avrebbe più interesse a coltivare un rapporto col Pirellone che a fargli la guerra, proprio in funzione antiberlusconi), se proprio si è convinto che ci sia premeditazione consiglieri a Formigoni di guardarsi in casa propria, in Forza Italia.» Cioè? «Cioè i nemici interni, i laici del partito in

genere, chi non ha digerito la sua tresca pacifista anti Bush, chi lo accusa di accentrare troppo i poteri, e chi invece crede semplicemente che vada punito perché sulla lista personale ha fatto un passo più lungo della gamba. Pestando parecchi piedi. Ultimamente il Pirellone attira troppi nemici, si sa».

Nel frattempo la retromarcia degli alleati sembra isolarlo sempre di più in casa propria, nonostante il governatore resti forte. Ieri, anche l'Udc, dopo il no scontato della Lega, ha deciso inaspettatamente di non inserire la dicitura «per Formigoni» nella propria scheda elettorale. Brutto segno. Mentre le voci di solidarietà in suo favore si contano su una mano, al netto degli amici ciellini: Casini, Pera, Bondi, e quasi tutte da Roma, non in Lombardia. Ieri ad esempio non è passata sotto silenzio la geli-

da dichiarazione di Giancarlo Giorgetti: «E' evidente che la pubblicazione di un'inchiesta così precisa e puntuale ha un significato politico. Non mi pare poi una novità l'amicizia con Tarek Aziz. Da parte nostra aspettiamo a giudicare, tocca ad altri verificare se siano stati commessi reati». Punto.

E adesso? «Chissà, intanto è significativo che non sia stato iscritto nel registro degli indagati. Insomma io sono garantista, ci mancherebbe. Però è suo interesse fuggare con la massima trasparenza l'ombra che direttamente o indirettamente possa aver preso qualche stecca. O possa aver saputo qualcosa che hanno fatto suoi collaboratori e abbia taciuto». Però è anche un fatto che Formigoni continua a rifiutarsi di andare in aula a riferire al consiglio regionale, e di rispondere alle famose tre domandine di Claudio Gatti. «E infatti questo è un errore grave», prosegue Bassetti. «Anche solo per spazzare il campo dai dubbi». Insomma sta pensando davvero di cambiare autista? «Ripeto, se si scoprissero degli altarini o delle ombre certo, senz'altro sarebbe stupido farlo. Vale la presunzione d'innocenza, per fortuna. Il pacifismo o il non appoggiare una guerra non sono ancora un reato...».

■ **«Invece di cercarli in Fiat, i nemici li cerchi nel suo partito»**

■ **«Ma non cambio autista. Fino a prove contrarie lo lo voterò»**